

---

# Ascoltare il grido dei più deboli

**Autore:** Vittoria Terenzi

**Fonte:** Città Nuova

**Ascoltare il grido dei più deboli. È l'invito di papa Francesco nel messaggio per la 106° Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebrerà il prossimo 27 settembre dedicato alla tragica condizione degli sfollati interni.**

«**Cittadini sulla carta**»: così il card. Czerny definisce la drammatica situazione degli sfollati interni, i più deboli, più di 41 milioni di persone che «non vengono considerate, anche se hanno molto da offrire; richiedono la nostra attenzione e la nostra responsabilità». Già all'inizio dell'anno papa Francesco aveva indicato come **una delle sfide del mondo contemporaneo, la situazione degli sfollati interni**, di tutti coloro che - secondo la definizione dei «Principi guida sugli sfollati» delle Nazioni unite - «sono stati forzati o obbligati a fuggire o a lasciare le loro abitazioni o i luoghi abituali di residenza, in particolare come conseguenza di un conflitto armato o per evitarne gli effetti, di situazioni di violenza generalizzata, di violazioni dei diritti umani o di disastri naturali o provocati dall'uomo, e che non hanno valicato un confine di Stato internazionalmente riconosciuto». **Papa Francesco dedica a loro il Messaggio per la 106ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato** che sarà celebrata il **27 settembre 2020** e avrà come tema: «**Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni**». Al centro, l'icona di Gesù sfollato e profugo assieme ai suoi genitori. «Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà», dice il papa. «Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella». Donne e uomini che vivono drammi che la pandemia Covid-19 ha esasperato. **«Questa crisi**, infatti – si legge nel Messaggio - per la sua veemenza, gravità ed estensione geografica, **ha ridimensionato tante altre emergenze umanitarie che affliggono milioni di persone**, relegando iniziative e aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane, in fondo alle agende politiche nazionali». **Il Messaggio si sviluppa attraverso sei sottotemi, una sorta di vademecum per affrontare questa grande sfida pastorale. Conoscere per comprendere.** I migranti non sono numeri, ma persone e solo incontrandole si potrà arrivare a conoscerle. «E conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere. Potremo comprendere, per esempio, che quella precarietà che abbiamo sperimentato con sofferenza a causa della pandemia è un elemento costante della vita degli sfollati». **Farsi prossimo per servire.** È la lezione che, in questi mesi di pandemia, ci hanno insegnato tanti dottori e infermieri: avvicinarsi al prossimo, aiutarlo, essere disposti anche a correre dei rischi. Invece, «le paure e i pregiudizi – tanti pregiudizi – ci fanno mantenere le distanze dagli altri e spesso ci impediscono di “farci prossimi” a loro e di servirli con amore», ricorda papa Francesco. **Per riconciliarsi bisogna ascoltare.** Tra i tanti messaggi che si moltiplicano nel mondo di oggi, si rischia di perdere l'attitudine ad ascoltare. Negli ultimi mesi il silenzio ha regnato per le strade e nei cuori. «Un silenzio drammatico e inquietante, che però ci ha offerto l'occasione di ascoltare il grido di chi è più vulnerabile, degli sfollati e del nostro pianeta gravemente malato. E, ascoltando, abbiamo l'opportunità di riconciliarci con il prossimo, con tanti scartati, con noi stessi e con Dio, che mai si stanca di offrirci la sua misericordia». L'attenzione del papa si rivolge al creato: **per crescere è necessario condividere**, sull'esempio della prima comunità cristiana, ciò che si ha affinché le risorse del pianeta siano a disposizione di tutti. È importante anche *coinvolgere* per *promuovere*. Coinvolgere le persone alle quali si offre assistenza, renderle protagoniste del proprio riscatto. «La pandemia ci ha ricordato quanto sia essenziale la corresponsabilità e che solo con il contributo di tutti – anche di categorie spesso sottovalutate – è possibile affrontare la crisi», si legge nel Messaggio. Infine, **occorre collaborare per costruire**: «Per preservare la casa comune e farla somigliare sempre più al progetto originale di Dio, dobbiamo impegnarci a garantire la cooperazione

---

internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciare fuori nessuno». Nel corso della conferenza stampa di presentazione del Messaggio, la **Dott.ssa Amaya Valcárcel**, Coordinatrice internazionale di *advocacy*, Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, ha ricordato la crisi in cui versano molti Paesi: **la Siria**, dove più di 6,5 milioni di persone sono fuggite dalle loro case dall'inizio della guerra. **Il Myanmar**, con più di 450.000 sfollati interni a causa del conflitto etnico che sono a rischio di contrarre il virus poiché vivono in situazioni di sovraffollamento e accesso limitato all'acqua e all'assistenza sanitaria. **La Repubblica Democratica del Congo, il Venezuela, la Colombia** dove conflitti spesso dimenticati dal resto del mondo causano povertà e precarietà di vita a milioni di persone. «Quando chiediamo agli sfollati quali messaggi vogliono che esprimiamo al mondo – ha concluso la dott.ssa Valcárcel - ci chiedono sempre di **rendere visibile la loro situazione** in modo da attivare gli aiuti umanitari e far conoscere e risolvere le ingiustizie che subiscono a causa del loro isolamento».